

La conferenza del Pcus

Budapest applaude Mosca ma c'è tensione con la Romania

Rappresaglia rumena per la manifestazione di Budapest a favore delle minoranze in Transilvania: chiuso il consolato ungherese a Cluj. A confronto due diverse concezioni di socialismo. A Budapest nuovi passi verso il rinnovamento: un indipendente eletto dal Parlamento a presidente della Repubblica. Grande rilievo sulla stampa alle novità moscovite.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Pericoloso aggravamento della crisi tra Ungheria e Romania sulla questione del rispetto dei diritti della minoranza ungherese che vive in Transilvania. La decisione del partito e del governo rumeno di chiudere il consolato ungherese a Cluj (città in zona bilingue che ora è proibito chiamare Kolosvar) venne aperto nel 1980 a seguito degli accordi stipulati nel 1977 tra Kadar e Ceausescu. Quasi contemporaneamente i rumeni aprirono un loro consolato a Debrecen che chiuse però nell'85 adducendo esigenze di risparmio. Fu, quindi, il 17, l'ultimo incontro al massimo livello tra i dirigenti dei due paesi. E fu quello il miglior momento nei rapporti tra Ungheria e Romania nel dopoguerra.

L'Ungheria elegge un indipendente presidente della Repubblica e guarda con speranza all'Urss mentre si inasprisce il clima con Bucarest

Da allora la situazione ha cominciato a deteriorarsi per le angherie nei confronti delle minoranze ungherese e tedesca in Transilvania, con la successiva fuga di decine di migliaia di profughi verso l'Ungheria e ultimamente con l'avvio del cosiddetto Piano di sviluppo delle terre agricole che prevede la distruzione di ottomila villaggi. Gli ungheresi hanno reagito con moderazione al provvedimento. Intervengono ieri alla seduta del Parlamento il responsabile della politica estera del Comitato centrale del Pcus, Szurov, ha richiamato ancora una volta i rumeni al rispetto dell'atto finale di Helsinki (che non è un affare interno della Romania) ed ha ribadito la validità della politica finora perseguita dal governo ungherese basata da una parte sul sostegno dei diritti della minoranza e dall'altra sull'approfondimento dell'amicizia tra i due popoli per la quale le minoranze possono rappresentare un tramite prezioso.

Alla manifestazione di Budapest i rumeni hanno risposto oltreché con la chiusura del consolato, applicando alla lettera i regolamenti di fron-

tera: nella zona fino a due chilometri dal confine è possibile oramai circolare soltanto se si è muniti di permessi speciali. E lunedì scorso hanno riunito il consiglio dei lavoratori di nazionalità ungherese per inneggiare a Ceausescu che avrebbe «coerentemente assicurato la piena eguaglianza tra le diverse nazionalità» e per deplorare che «certi paesi vicini» appoggino il nazionalismo ungherese. Nessuna risposta è stata data finora alla richiesta ungherese di un urgente incontro tra i responsabili degli esteri dei due partiti per un esame di tutto il contenzioso e la preparazione di un incontro al più alto livello. C'è il timore che il viaggio progettato dal primo ministro e segretario del Pcus Grouz a Bucarest debba essere rinviato.

Due concezioni del socialismo sempre più divergenti sembrano essere a confronto sui confini dei due paesi rivelate proprio dalla polemica sui diritti delle minoranze. È una impressione che ha trovato conferma ancora ieri a Budapest alla seduta del Parlamento dove alla carica di al presi-

Rdt: attenzione senza commenti

«Se il vicino cambia le tendine alle finestre, non è obbligatorio sostituire le proprie»: così, mesi fa, l'ideologo della Sed Kurt Hager rispose ad una domanda sulla perestrojka rivoltagli dalla rivista tedesco-occidentale «Stem». Ora, di fronte al vistoso «cambiamento di tendine» in corso alla conferenza pansovietica di Mosca, i tedeschi dell'Est mostrano invece un grande interesse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LORENZO MAUGERI

BERLINO. Nella Rdt alla conferenza del Pcus in corso a Mosca si dà un vistoso rilievo, quasi una replica a chi rimprovera ai dirigenti della Sed di mantenere le distanze dal processo di rinnovamento sovietico. Ieri i giornali tutti hanno riportato larghe parti del rapporto di Mikhail Gorbaciov; l'organo della Sed, il «Neues Deutschland», vi ha addirittura dedicato sette intere pagine: il testo integrale tradotto con sorprendente tempestività, intercalato da significativi sottotitoli («Riforma del sistema politico - garanzia più importante per la libertà di Billia della riorganizzazione», «democratizzazione della direzione statale», «formazione dello Stato di diritto», «ristabilire internamente la democrazia interna di partito», «delimitazione delle funzioni di partito e organi statali»). La lettura del lunghissimo rapporto, l'al-



Un gruppo di tartari durante la manifestazione di martedì a Mosca

Erich Honecker, pubblicato dalla «Pravda» nel maggio scorso, nella ricorrenza della fine della guerra: «Se ci si guarda intorno, nel mondo del socialismo, si osservano vivaci sviluppi, con la ricerca di risposte attuali alle nuove esigenze sociali e politiche. È importante che ognuno impari dall'altro, senza tuttavia copiare. Non è il caso di andare alla ricerca di un modello. Nessuno è in possesso di una ricetta valida per tutti; una tale

Bush: «Cambiamento storico» Ma Washington è più cauta

Bush riconosce che le proposte di Gorbaciov sono «rivoluzionarie» e che, se attuate, rappresenterebbero un «cambiamento storico». Ma poi si precipita a tranquillizzare l'elettorato americano di destra invitando ad un «guarding ottimismo», dove l'accento cade decisamente sul «guarding». Estesa e puntuale l'attenzione dedicata a Mosca dal «mediator». Ma non senza note di cautela.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'attesa era grande e la copertura giornalistica corrisponde all'attesa. Al discorso con cui Gorbaciov ha aperto la conferenza pansovietica del Pcus, la «Washington Post» dedica la pagina di prima pagina e un'intera pagina in lingua inglese. Il «New York Times» segue con grande attenzione gli sviluppi in Unione Sovietica e in altri paesi socialisti, ne sosteniamo gli sforzi per accelerare il progresso sociale ed economico e siamo convinti che il popolo sovietico, sotto la direzione del Pcus, realizzerà i difficili compiti indicati dal suo XXVII congresso.

che l'impresione che per cercare i voti nelle presidenziali ha già deciso di mostrarsi più reaganiano di Reagan, di andare incontro alle caute delle prospettive del dialogo, cui recentemente hanno dato voce i Nixon e i Kissinger, anziché a chi si era entusiasmato per i summit, Bush ha detto che «la guerra fredda non è finita». Aggiungendo che l'America, se deve essere aperta alle opportunità di dialogo che si presentano, deve anche essere «pronta al conflitto».

I titoli dei giornali attirano l'attenzione sulle più vistose tra le affermazioni e le proposte avanzate dal segretario del Pcus. A cominciare da quella di eleggere un presidente dell'Urss a suffragio universale. Ma quando si passa alla formulazione di un giudizio complessivo, prevalgono gli elementi di cautela. Alle proposte più innovative si contrappongono quelle di cui si era parlato ma non sono state recepite. E in ultima analisi il rapporto di Gorbaciov viene presentato come «cauto» frutto di un compromesso

Polonia L'accento è sulla democrazia

ROMOLO CACCAVALE

ROMA. L'interesse con il quale i polacchi guardano alla Conferenza nazionale del Pcus in corso a Mosca ha trovato conferma ieri nel grande rilievo che tutti i quotidiani hanno dedicato al rapporto di Mikhail Gorbaciov. «Trybuna Ludu», l'organo centrale del Pcus, ed altri giornali hanno pubblicato il testo integrale. Nessun commento redazionale ha accompagnato il rapporto che occupava quasi sette pagine del quotidiano del partito.

I primi giudizi sono stati affidati alle corrispondenze da Mosca e non si è trattato di giudizi di maniera. «Czycie Warszawy», il più popolare e diffuso quotidiano della capitale, ha parlato di allargamento del fronte della perestrojka e «Trybuna Ludu» ha preso atto del principio affermato dal leader sovietico che «l'attuazione della perestrojka non è possibile senza la democratizzazione della vita sociale e senza cambiamenti nell'esercizio del potere». A giudizio dell'organo del Pcus il Ce del Pcus «dà la prova di saper essere critico non solo nei confronti del passato ma anche verso i problemi attuali» e «questo rappresenta una garanzia che si potrà evitare il ripetersi degli errori».

Il legame tra riforme economiche e riforme politiche è, come si sa, uno dei punti chiave della lotta di Solidarnosc. Lo ricordava, una recente intervista all'«Unità», Bronislaw Gernemek, autorevole consigliere del disciolto sindacato. «La società polacca - osservava Gernemek - è profondamente pluralista ed è necessario comprendere che il pluralismo reale della società e il livello delle aspirazioni dei polacchi sono tali che la situazione istituzionale nel paese deve adeguarsi».

La crisi esplosa tra la fine di aprile e l'inizio di maggio con gli scioperi a Nowa Huta di Cracovia e ai Cantieri di Danzica ha dimostrato tuttavia quanto siano ancora tenaci in Polonia le resistenze al rinnovamento. Il plenum del Ce del Pcus della seconda decade di giugno ha provveduto ad alcuni cambiamenti al vertice del partito interpretati come un rafforzamento dei fattori delle riforme e del dialogo con la società. Ma per il momento non si intravedono ancora passi sostanziali. Si parla della possibile nascita di un partito democratico cristiano e di una riforma del diritto di associazione, ma si tratta soltanto di ipotesi.

Maggiore chiarezza verrà forse dopo la conclusione della Conferenza di Mosca e la successiva visita ufficiale di Gorbaciov in Polonia, già preannunciata per la settimana successiva al 10 luglio. La visita dovrebbe protrarsi per quattro giorni ed essere seguita da un vertice del Patto di Varsavia. Le date precise verranno forse rese note oggi in una conferenza stampa del portavoce del ministero degli Esteri. Sarà questa probabilmente anche l'occasione per conoscere un primo giudizio a livello del governo polacco sul dibattito in corso alla Conferenza di Mosca.

Gli amici di Dubcek scrivono a Gorbaciov

Una sessantina di esponenti della «Primavera di Praga» del '68 ha inviato un appello ai delegati alla conferenza del Pcus. Ieri il quotidiano del Pcc, «Rudé Právo» ha pubblicato su quattro pagine e mezza il testo integrale della relazione di Gorbaciov. Ne abbiamo parlato con tre noti dirigenti dell'opposizione democratica: Jiri Hájek, Vaclav Slavik e Milos Hájek, portavoce di Charta 77.

LUCIANO ANTONETTI

ROMA. Il giudizio complessivo, a caldo, è positivo, dicono i nostri interlocutori di Praga. Naturalmente sono in molti ad augurarsi il successo del leader sovietico. Non mancano però gli indifferenti. «È - aggiunge Milos Hájek - c'è qualcosa, non soltanto tra i conservatori, che si aspetta, si augura la caduta di Gorbaciov». Dal canto suo, Slavik dice che per un gruppo di operai con i quali ha parlato «non c'è niente di nuovo; nel passato si è anche detto qualcosa di più, con un riferimento non tanto nascosto al Xx e al Xxii Congresso del Pcus e alla denuncia dello stalinismo e alle asse per ciò che accadrà dopo la conferenza.

Democratizzazione, libertà civili, riforma del sistema politico sono i temi che hanno interessato tutti. «Ma devo dire - precisa Slavik - che non ho capito bene i mutamenti proposti per il partito. La divisione tra partito e Stato va bene, se è reale, ma si tratta di un lavoro non poco complicato». E conclude che non è molto soddisfatto di quanto detto nella relazione sulla stagnazione brezneviana (che non è solo degli anni '70) e sui rapporti tra paesi socialisti. «La ristrutturazione procede - è il giudizio di Jiri Hájek - anche se non si tratta ancora di una vittoria irreversibile». Per il ministro degli esteri di Dubcek va sottolineata la grande at-

tenzione prestata al tema dei diritti umani come problema fondamentale della democratizzazione. Ancora una volta ci troviamo di fronte a precisi riferimenti e analogie tra la linea di Dubcek del 1968 e quella attuale di Gorbaciov. Infine, non vorrei esagerare, ma le cose dette sulle libertà civili, insieme ai continui riferimenti all'Ottobre 1917 mi fanno tornare alla memoria certe idee di Rosa Luxemburg». Anche Milos Hájek insiste sulla questione dei diritti umani, delle libertà civili, che del resto costituiscono la sostanza dell'attività di Charta 77. «Va detto che gli ultimi discorsi, qui ascoltati dalle radio straniere, hanno fatto una buonissima impressione anche in gente lontana dal comunismo», conclude Milos Hájek.

Ma cosa ci si può aspettare, cosa vi aspettate voi? «L'accento posto sui problemi della democratizzazione - dice Jiri Hájek - è di notevole importanza per il corso ulteriore della ristrutturazione. Non penso che tutto questo possa restare poi limitato ai confini sovietici». E Milos Hájek: «Non già detto di speranze che non